

# Lettera a Il Giornale per la disinformazione sulla campagna Faz3a che vuole proteggere i villaggi palestinesi

[assopacepalestina.org/2024/09/06/lettera-a-il-giornale-per-la-disinformazione-sulla-campagna-faz3a-che-vuole-proteggere-i-villaggi-palestinesi](https://assopacepalestina.org/2024/09/06/lettera-a-il-giornale-per-la-disinformazione-sulla-campagna-faz3a-che-vuole-proteggere-i-villaggi-palestinesi)

6 Settembre 2024

da **Faz3a Italia**,

Roma, 5 settembre 2024



**All'attenzione del Direttore Editoriale Vittorio Feltri,  
All'attenzione della Redazione de *Il Giornale*,  
All'attenzione della Dott.ssa Francesca Galici,**

Abbiamo letto con profondo sconcerto l'articolo a firma della Dottoressa Francesca Galici, pubblicato in data 5 settembre, che presenta la campagna Faz3a in una prospettiva completamente distorta e con intenti chiaramente propagandistici. Con rammarico rileviamo che questa tendenza sembra ormai consolidata presso alcuni organi di stampa nel nostro Paese. L'articolo de *Il Giornale* fornisce una visione gravemente fuorviante della campagna Faz3a, descrivendola come una "milizia" volta alla "riconquista delle terre". È necessario chiarire che Faz3a è una campagna internazionale che opera con mezzi non violenti per proteggere i villaggi palestinesi nella Cisgiordania, territorio occupato illegalmente secondo il diritto internazionale, come affermato in numerose risoluzioni delle Nazioni Unite (tra cui le risoluzioni **242**, **338**, **2334**) e nelle più recenti dichiarazioni della Corte Internazionale di Giustizia (AIA).

Contrariamente a quanto riportato, Faz3a non ha alcuna “finalità aggressiva” o di “riconquista territoriale”. Piuttosto, la vera e sistematica conquista territoriale viene portata avanti dai governi israeliani attraverso politiche di insediamento e annessioni illegali, che hanno trasformando la Cisgiordania in un mosaico di enclavi palestinesi circondate da insediamenti illegali israeliani. Questo processo di annessione e frammentazione del territorio palestinese oltre ad essere una chiara violazione del diritto umanitario, rappresenta anche un chiaro rifiuto a qualsiasi possibilità di soluzione politica nella Palestina storica.

La missione della campagna Faz3a è quella di proteggere i diritti delle popolazioni palestinesi sotto occupazione, attraverso azioni di monitoraggio, interposizione non violenta e documentazione delle violazioni dei diritti umani. Queste pratiche hanno origini lontane e profonde nella storia della Palestina occupata. Fin dagli anni '70, i movimenti popolari, composti da contadini, donne, e giovani, hanno scelto di usare metodi non violenti per opporsi alle politiche oppressive, come la confisca delle terre, la costruzione di insediamenti illegali e la realizzazione del muro di separazione. Queste tecniche includono manifestazioni, boicottaggi, presidi e l'interposizione non violenta. Nel corso degli anni, questa tradizione si è rafforzata con la partecipazione di attivisti e organizzazioni internazionali, israeliane e civili di tutto il mondo che, rispondendo all'appello dei comitati popolari palestinesi, si uniscono agli sforzi per monitorare, documentare e proteggere le comunità vulnerabili dalla violenza coloniale.

Dal 7 ottobre, mentre la Striscia di Gaza è stata ridotta ad un cumulo di macerie, coloni armati si aggirano tra i villaggi palestinesi in Cisgiordania, perpetrando uccisioni, deprezzazioni e furti. Questi picchi di violenza, già strutturali al sistema di occupazione militare israeliana, sono stati facilitati dalla distribuzione di armi e uniformi da parte di Ben Gvir, il ministro israeliano della Sicurezza Nazionale, il quale ha incoraggiato un clima di impunità tra i coloni. Numerosi articoli redatti da giornalisti palestinesi, internazionali e israeliani, pubblicati su testate come **+972**, **Al Jazeera**, **Haaretz** e **Mondoweiss**, hanno documentato in dettaglio gli eventi recenti. Inoltre, l'organizzazione israeliana **B'Tselem**, insieme ad **Amnesty International** e alla palestinese **Al Haq**, ha pubblicato vari rapporti che attestano il processo di annessione *de facto* dei Territori Palestinesi. L'ondata di violenza, non si limita alla West Bank e a Gaza, ma si estende, seppur in forme differenti, anche ai territori israeliani all'interno dei confini del 1948. Qui, il clima di repressione nei confronti dei palestinesi con passaporto israeliano e degli attivisti ebrei israeliani ha raggiunto livelli senza precedenti. Si sono registrati arresti arbitrari e minacce di morte, contribuendo a creare un'atmosfera di paura e intimidazione. Le autorità israeliane hanno intensificato le loro azioni contro chiunque denunci le violazioni dei diritti umani, chieda una soluzione politica, la fine del genocidio a Gaza e dell'occupazione militare, alimentando una cultura sempre più radicata di repressione.

Pertanto, riteniamo che l'articolo in questione pubblicato da *Il Giornale* offra una visione distorta e propagandistica della campagna Faz3a e delle pratiche di resistenza non violenta in Palestina. Il quotidiano diffonde un racconto parziale e privo di fondamento, contribuendo

a sostenere narrazioni politiche di parte che si distaccano dalla realtà. Chiediamo la rimozione immediata di tale articolo e una rettifica pubblica da parte della Vostra Redazione, in quanto le affermazioni della Dottoressa Francesca Galici sono potenzialmente lesive per la dignità dei soggetti coinvolti. In un contesto di genocidio in corso a Gaza e di colonizzazione della Palestina storica, il dovere ontologico dei giornalisti dovrebbe essere quello di rappresentare la verità senza distorsioni per fini diffamatori. La narrazione proposta dalla Dottoressa Francesca Galici si colloca invece in un clima di razzismo sistemico e deumanizzazione, che riteniamo essere inaccettabile.

Cordialmente,

Firmato

Faz3a Italia

Roma, 5 settembre 2024

# "Riconquista le terre". In Cisgiordania si arruola la "milizia" internazionale

[G ilgiornale.it/news/guerra/protezione-dei-villaggi-e-riconquista-delle-terre-2365242.html](https://ilgiornale.it/news/guerra/protezione-dei-villaggi-e-riconquista-delle-terre-2365242.html)

Francesca Galici

5 settembre 2024



È ormai assodato che i social siano uno strumento di propaganda particolarmente efficace. Da quando esistono vengono utilizzati con particolare successo a questo scopo. Ma raramente emergono evidenze che vengano impiegati anche come **strumento di arruolamento** parallelo, per "**milizie**" non ufficiali, in particolare Instagram. Noi de il Giornale abbiamo trovato una vera e propria "call" per arruolare volontari in **Cisgiordania**, pubblicizzata anche da alcuni profili pro-Palestina italiani piuttosto seguiti, allo scopo di "*unirsi al movimento che resiste all'occupazione delle terre palestinesi attraverso la **presenza protettiva nei villaggi***". Ma cosa significa?

"7 ottobre 2023, data di una rivoluzione". I Giovani palestinesi in piazza per celebrare Hamas Va fatta una premessa, perché esistono due presentazioni diverse della stessa iniziativa sui social. O meglio, il profilo italiano è esplicito nello spiegare il fine della "chiamata" mentre nel profilo internazionale la stessa "call" viene venduta come strumento per la **protezione della raccolta delle olive** nel Westbank. È probabile che i gestori della pagina internazionale abbiano voluto mascherare il vero scopo per evitare oscuramenti da parte di Instagram, che

non accetta certi tipi di contenuti. E che sia una semplice "copertura", se non un messaggio in codice, quello presente nel profilo internazionale è evidente andando a vedere la pagina internet dell'iniziativa.

Si tratta di un sito molto semplice, con due sole pagine: "Chi siamo" e "Unisciti a noi". Ed è proprio su queste pagine che viene spiegato che questa è "*è un'iniziativa guidata dai palestinesi per rispondere al disperato bisogno di organizzare sul campo la **protezione civile internazionale** dalla violenza israeliana*". Si fregia di avere un non ben specificato sostegno della società civile palestinese in Cisgiordania e di tutto lo spettro politico ma è impossibile risalire ai vertici di questa organizzazione. La missione, spiegano, è quella di "*costruire una forte rete internazionale di solidarietà con una **forte capacità di azione ed efficacia**. Mobilitare una presenza di massa di internazionali sul terreno, fornendo protezione diretta ai palestinesi, sotto la **guida palestinese locale***". Ma anche "*costruire, riabilitare e rafforzare la capacità palestinese per il sumud (tenendo la terra) e per **ricquistare terreno** che è stato perso a causa della violenza israeliana, nel senso più letterale possibile*".

È evidente che le "olive" presentate sui social non c'entrino nulla ma si tratti dell'arruolamento di soggetti attivi nella guerra contro Israele, forse di una milizia internazionale che dipenda dalle forze palestinesi in loco. E in un successivo passaggio in cui sottolineano che questa è una "**coalizione apartitica di attivisti palestinesi veterani, giovani attivisti, studenti e altro**" spiegano anche che "**non è un'organizzazione di beneficenza**". Quindi spiegano molto bene, tra le righe, che i volontari non vanno lì a fornire supporto umanitario ma il loro ruolo sarà più attivo nel conflitto. Ma come funziona l'arruolamento? Il primo contatto avviene mediante la compilazione di un modulo in cui si indicano i propri recapiti e in cui si comunica quale sia la propria disponibilità. Viene richiesta una presenza di **almeno due settimane** in Cisgiordania "*ma preferiamo un impegno a lungo termine a causa della grande quantità di formazione richiesta da questo tipo di lavoro*". La **formazione** dura due giorni e consiste in pratiche di orientamento, diritti e obblighi legali, principi e **tattiche di intervento non violento** e de-escalation, documentazione ma, soprattutto, "**aderenza alla leadership palestinese**".

Durante la formazione, che si tiene ogni due mercoledì, vengono quindi spiegate tattiche di intervento non violento allo scopo di "*ricquistare terreno che è stato perso*"? Sembra quasi un controsenso ma è più probabile che questo tipo di addestramento ne preveda un altro non dichiarato per raggiungere il vero scopo di questa chiamata in Westbank. Anche perché i volontari, al termine della formazione, "*saranno dislocati presso le comunità minacciate, e potrebbero essere **mobilitati in caso di emergenza** laddove necessario*". La formazione dicono sia funzionale alla "*protezione diretta dei civili palestinesi davanti alla violenza e agli attacchi dei coloni israeliani*" e alla documentazione, ma la protezione, se c'è violenza, non può essere il semplice frapporre il corpo tra le due parti. Anche perché sarebbe la chiamata per arruolare carne da macello.

I volontari dovranno sostenere personalmente tutte le spese, sia di viaggio che di alloggio, e **non esiste un compenso** per chi deciderà di arruolarsi come volontario in questa campagna. Viste le migliaia di giovanissimi che scendono in piazza in Italia in solidarietà con la Palestina, e a fronte della manifestazione che si terrà a Roma per celebrare l'assalto di Hamas in Israele, ci si aspetterebbe l'adesione di molti alla campagna. Eppure, almeno per quanto è dato vedere, non è così. Non ci sono messaggi entusiasti, non ci sono richieste di informazioni e non ci sono volenterosi volontari pronti a partire per la Palestina.



Perché finché c'è da stare comodi a gridare slogan nelle città, a **inneggiare ad Hamas** nei cortei, accusando le forze dell'ordine italiane di essere strumento del dissenso, ci sono tutti. Quando hanno la possibilità di fare qualcosa di concreto, di mettere in pratica gli strepiti di piazza, tutti restano sotto le gonnelle di mamma.

Chi ha ideato questa campagna probabilmente si era illuso di trovare migliaia di giovani volenterosi, in Italia e in generale in Occidente, tra quelli che da un anno quasi riempiono le piazze. Ma preferiscono gridare alla dittatura nei Paesi democratici, dove sanno di essere al sicuro, di tornare a casa e trovare il pranzo e la cena pronta. Al massimo un rimbrotto.